

LA PESCA IN ISLANDA

Il pesce è stato sempre abbondante nelle acque costiere dell'Islanda. Si sa infatti che uno dei primi scandinavi che tentò di colonizzare l'isola, Flóki, abile pescatore norvegese, e i suoi compagni, trovarono in prossimità dell'Islanda, a loro nuova, acque pescosissime e si assorbitono talmente nella propria attività, che un'invernata rigidissima li colse di sorpresa. Intenti com'erano alla pesca, non utilizzarono la breve estate per procacciarsi il cibo necessario ai loro animali, i quali tutti perirono su quelle distese ghiacciate, sotto la sferza di venti gelidi. Irritato dalla cattiva accoglienza fattagli da questa terra ostile, Flóki la battezzò con un nome appropriato, Islanda, « terra del ghiaccio ».

Gli Islandesi hanno sempre avuto una letteratura orale, e le loro saghe e cronache forniscono un resoconto ininterrotto della storia di questo popolo dagli inizi della colonizzazione, che risalgono a 1100 anni fa. Le cronache ci informano, dunque, che fin da allora la pesca era praticata, ma l'allevamento del bestiame (ovini e bovini) rimase l'occupazione più importante sino all'inizio di questo secolo. Negli ultimi decenni l'agricoltura è decaduta e, nel medesimo tempo, la pesca con le industrie connesse ha guadagnato molto d'importanza.

La piattaforma continentale intorno all'Islanda è di larghezza variabile, come si può vedere nelle cartine qui inserite, dove è indicata l'isobata di 200 *m*. Tale piattaforma in numerosi luoghi è incisa da *canyons*, che rappresentano la prosecuzione di valli subaeree; e alcuni dei punti più redditizi per la pesca sono allineati proprio lungo le scarpate di questi *canyons* sottomarini. La piattaforma costituisce così per gli Islandesi la principale zona di pesca, anche se i battelli più grandi, i *trawlers*, frequentano acque di maggiore profondità, di sovente lontane dalla terraferma.

Un ramo della Corrente del Golfo raggiunge la costa meridionale e sud-occidentale dell'Islanda. In corrispondenza di tali settori costieri si riscontrano temperature più elevate nelle acque marine e ivi i pesci trovano le zone più adatte per la riproduzione e di conseguenza ivi i pescatori catturano la parte maggiore del loro bottino.

E' un fatto ormai ben noto che durante gli ultimi decenni il clima nell'emisfero boreale è andato riscaldandosi, per lo meno nelle regioni dell'Atlantico settentrionale. Per quanto è dato di

sapere, la Corrente del Golfo trasporta ora quantità insolitamente grandi di acqua marina relativamente calda verso le regioni artiche. Questo fenomeno ha determinato profondi mutamenti nelle migrazioni stagionali dei pesci e in alcuni casi le aree di riproduzione risultano spostate più a nord di prima. Un esempio di ciò è l'estensione di quelle che riguardano il merluzzo (fig. 1). Fino al 1920 il merluzzo si riproduceva soltanto nelle acque più calde al largo della costa meridionale ed occidentale dell'Islanda; in seguito, esso cominciò a riprodursi più a nord e ad est lungo le coste settentrionali dell'isola. Attualmente le zone prescelte si trovano pure lungo tutta la costa settentrionale, anche se l'intensità del fenomeno si mostra qui minore che a sud. Questo spostamento verso nord fornisce, naturalmente, ai pescatori stanziati nell'Islanda settentrionale maggiori possibilità di pesca fruttuosa.

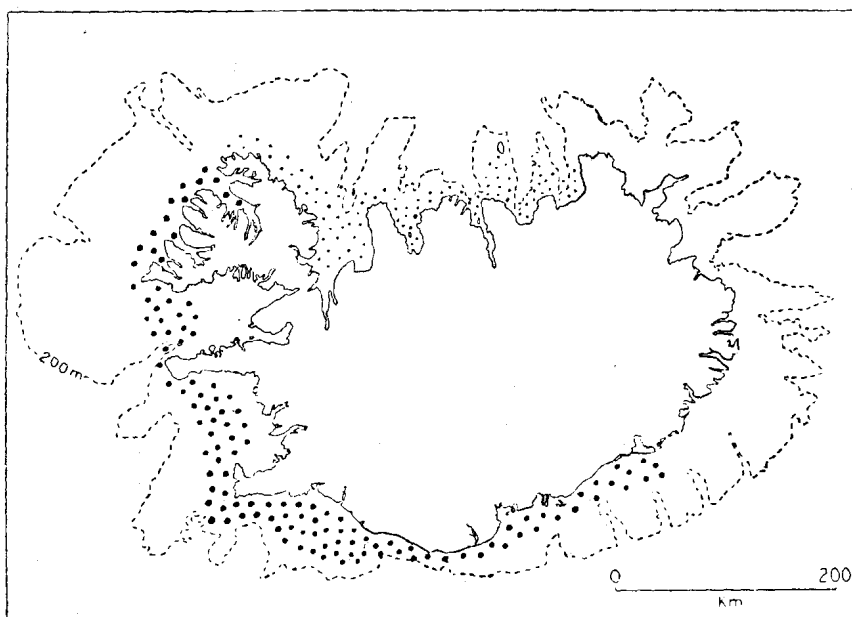


FIG. 1 - AREE DI RIPRODUZIONE DEL MERLUZZO
(specialmente secondo J. Jonsson).

I punti grossi lungo le coste meridionali e occidentali indicano le aree di riproduzione prima del 1920; quelli piccoli lungo la costa settentrionale indicano l'estensione di tali aree dopo il 1920. Il merluzzo si riproduce soprattutto nelle acque poco profonde del settore sud-occidentale, nella Faxaflói e intorno al Reykjanes e alle isole Vestmann. Sino al 1920 non si trovavano aree di riproduzione del merluzzo presso la costa settentrionale dell'isola, e solo sporadicamente se ne riscontravano lungo la costa occidentale. Probabilmente le aree di riproduzione si sono estese verso la costa settentrionale sotto l'influenza dell'accresciuto volume di acque tiepide convogliate dalla Corrente del Golfo.

La pesca viene praticata dagli Islandesi soprattutto nel mare aperto e solo in piccola parte nei fiordi. I battelli che vi sono impegnati debbono perciò essere relativamente grandi e possedere motori potenti. Dopo la seconda guerra mondiale il naviglio peschereccio è stato accresciuto con unità moderne; inoltre s'è avuto un perfezionamento delle apparecchiature di bordo, per cui tutti i natanti possiedono oggi ecometri e, i maggiori, anche il radar.

I *trawlers* rappresentano una caratteristica importante del naviglio peschereccio islandese. Il loro numero è soltanto di 42, ma per il tonnellaggio totale equivalgono alle altre 640 minori imbarcazioni da pesca e ad essi si deve la cattura di circa la metà dei merluzzi pescati. Con tali grossi battelli, modernamente attrezzati, è possibile operare persino con mare cattivo ed anche in acque profonde, dove i pesci come la perca oceanica (*ocean perch*) sono abbondanti per la maggior parte dell'anno.

Le tre specie di pesci più importanti per l'Islanda sono il merluzzo, l'aringa e la perca oceanica. Nel 1957 esse fornivano, insieme, l'87% del pescato complessivo. La perca oceanica viene catturata soltanto dai *trawlers* ed è ridotta in filetti e congelata per l'esportazione.

Il merluzzo rappresentò nel 1957 quasi la metà del pescato totale islandese. E' un pesce migratore, come l'aringa, e la migrazione ch'esso effettua dalle acque costiere della Groenlandia a quelle dell'Islanda è uno degli avvenimenti più importanti per i pescatori islandesi e determina un forte incremento nel reddito della pesca.

In gennaio, estesi banchi di merluzzo migrano verso le coste meridionali e sud-occidentali dell'isola, lambite dalle acque della calda Corrente del Golfo (fig. 2). I motopescherecci (la maggior parte dei quali stazza da 30 a 90 *tonn*), i 3/4 del merluzzo da essi complessivamente catturato lo pescano infatti presso le coste meridionali e sud-occidentali; tra gennaio e maggio in tali acque catturano addirittura l'80% del pescato totale.

La pesca con la lenza e la rete rappresentano i metodi tradizionali usati dai piccoli pescherecci durante la stagione del merluzzo. In estate queste imbarcazioni catturano le aringhe con una specie di lampara (*purse seine*) presso le coste settentrionali, mentre in autunno le pescano con reti a strascico lungo le coste sud-occidentali. Insieme con il merluzzo, l'aringa è la specie ittica più importante per l'Islanda; durante alcuni periodi le aringhe hanno costituito, inscatolate, da un quinto ad un terzo del valore complessivo delle esportazioni islandesi, sebbene la loro pesca sia concentrata in due o tre soli mesi dell'anno.

Nelle acque costiere dell'Islanda si distinguono due specie di aringhe: quella della costa meridionale e quella della costa settentrionale. La prima si riproduce sulla piattaforma costiera

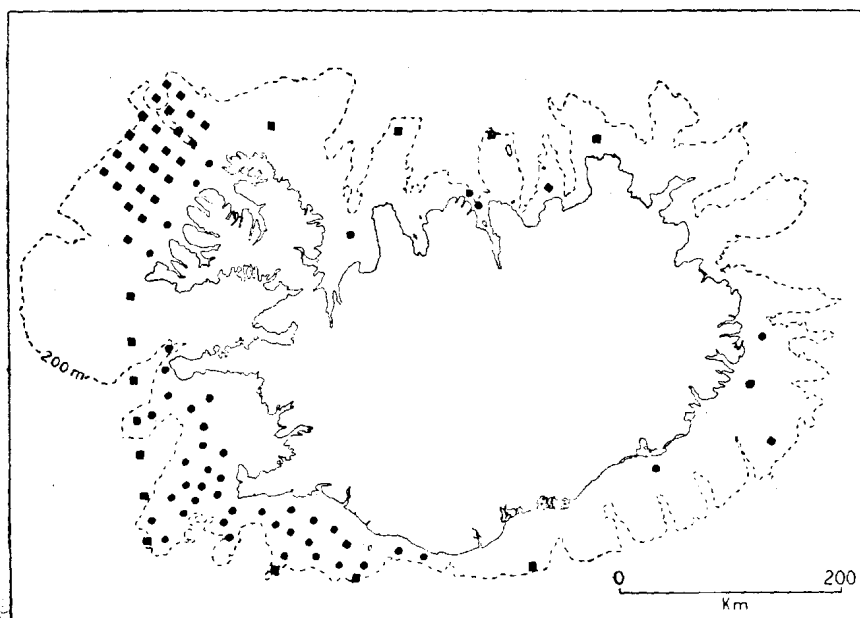


FIG. 2 - AREE DI PESCA DEL MERLUZZO.

Ogni quadratino ed ogni punto corrispondono all'1% della quantità complessiva del merluzzo pescato in Islanda nel 1956; i quadratini si riferiscono al merluzzo pescato dai *trawlers*, ed i circoletti a quello pescato dagli altri motopescherecci. La cartina mette in luce la diversa intensità della pesca nelle acque costiere dell'Islanda e, inoltre, l'ubicazione delle aree di pesca dei *trawlers* e degli altri motopescherecci. Le coste settentrionali, orientali e gran parte delle meridionali forniscono poco più che 1/10 appena del pescato complessivo di merluzzo. I motopescherecci (esclusi i *trawlers*) catturano i 4/5 del loro pescato nel settore sud-occidentale, su circa 1/5 del perimetro costiero. I *trawlers* pescano una metà del loro bottino al largo della costa occidentale. Negli ultimi anni i *trawlers* islandesi hanno frequentato le acque costiere della Groenlandia, catturando ivi il 20-30% del loro pescato complessivo.

sud-occidentale, parte nel tardo inverno e parte nel colmo della estate. Le larve e le giovani aringhe sono trasportate dalle correnti marine verso le coste occidentali e settentrionali, dove trascorrono i loro primi anni, per poi migrare verso l'alto mare.

L'aringa è un pesce migratore e percorre lunghe distanze. Le zone frequentate da essa lungo la costa meridionale dell'Islanda sono conosciute soltanto in parte. Si può tuttavia ritenere che questo pesce trovi il suo nutrimento nelle acque ad occidente dell'isola. Quando il tempo della riproduzione è prossimo, l'aringa si avvicina alla costa, formando numerosi banchi, che in alcuni casi comprendono milioni di individui. Durante l'estate e soprattutto d'autunno, l'aringa della costa meridionale viene

catturata, per mezzo di reti a strascico, al largo della costa sud-occidentale.

Per molto tempo si è usato congelare quest'aringa e impiegarla come esca per la pesca del merluzzo; negli ultimi anni ingenti quantitativi di essa sono stati invece congelati ed utilizzati per l'alimentazione. La specie di aringa presente presso le coste meridionali è, rispetto all'altra delle coste settentrionali, meno adatta per esser posta sotto sale; tuttavia, quando i risultati della pesca nel settore costiero settentrionale sono magri, viene impiegata per la salatura anche l'aringa della costa meridionale, onde soddisfare la richiesta (fig. 3).

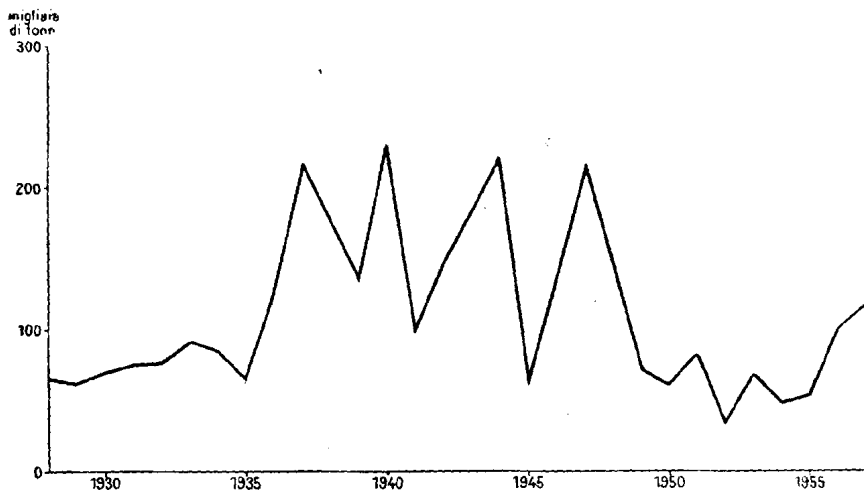


FIG. 3 - LA QUANTITA' DI ARINGA PESCATA NEL PERIODO 1928-1957.

Il diagramma mostra tre distinti periodi. Il primo, dal 1928 al 1935, è caratterizzato da un pescato medio annuo di poco superiore alle 70.000 tonn. Nel periodo seguente, che termina con il 1948, la quantità di pescato raggiunge una media di 160.000 tonn annue. Nel 1945 si verifica una brusca caduta, ma nei successivi tre anni la pesca è particolarmente abbondante nel Foxaflói, il che spiega la punta del 1947, una delle migliori annate per la cattura dell'aringa.

La pesca dell'aringa non è un'attività così antica come la pesca del merluzzo, ma ha avuto le sue origini novant'anni fa nei fiordi della costa orientale e di qui si è diffusa sulla costa settentrionale, dove fino a una decina d'anni or sono si effettuava essenzialmente nei fiordi. In seguito, l'aringa non è più penetrata nelle acque dei fiordi, tenendosi anzi lontana dalla costa; quindi la maggior parte di quella catturata sulla costa settentrionale oggi viene presa a decine di chilometri al largo (fig. 4).

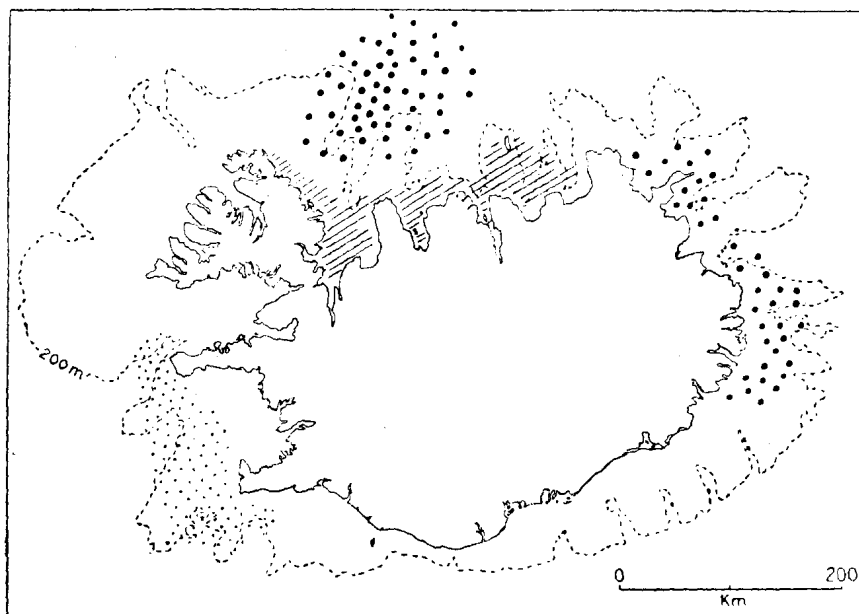


FIG. 4 - LE AREE DI PESCA DELL'ARINGA.

L'area coperta dal punteggiato leggero è quella in cui viene praticata, con reti a strascico, la pesca dell'aringa della costa meridionale, per lo più in autunno. L'area tratteggiata presso la costa settentrionale corrisponde a quella della pesca tradizionale dell'aringa fino ad un decennio fa. Le aree a punti grossi sono quelle in cui si effettua la pesca estiva. Ogni punto grosso corrisponde all'1% della quantità di aringa estiva catturata nel 1957. L'aringa della costa meridionale ha le sue aree di riproduzione a breve distanza dalle coste meridionali e sud-occidentali, in acque poco profonde. Nella cartina è indicata la principale area di pesca. L'aringa viene catturata anche intorno alle isole Vestmann e, in quantità minore, al largo della costa occidentale. La pesca estiva islandese dell'aringa della costa settentrionale ha subito considerevoli mutamenti negli ultimi anni. Un tempo l'aringa era solita penetrare nei fiordi, dove veniva pescata, in vicinanza della costa. La cartina mostra le tre principali aree di pesca nel 1957: una è situata nel settore settentrionale, ove viene catturata più della metà del pescato estivo di aringa; un'altra è situata presso la costa nord-orientale, mentre la terza fronteggia la costa orientale. Tutte e tre le aree sono situate fuori delle zone di pesca normale. Evidentemente l'aringa nel suo migrare alla ricerca del cibo non si avvicina più tanto alla costa come solea fare un tempo, ma si tiene più lontana, verso nord e verso est. Un altro cambiamento importante ha avuto luogo nella pesca estiva. Un tempo l'aringa della costa settentrionale era probabilmente di razza norvegese quasi pura. Si ha ora la prova che l'aringa della costa meridionale migra più a nord che prima e forma una parte più o meno grande del pescato della costa orientale e persino di quella settentrionale.

Di norma, l'aringa della costa settentrionale arriva in giugno, in cerca di cibo, e scompare di nuovo in agosto o settembre.

Per lungo tempo è rimasto un mistero dove dimorasse durante il resto dell'anno e, in particolar modo, dove si riproducesse. Il problema fu risolto dallo scienziato islandese Dott. Arni

Fridriksson, il quale, nel 1935, avanzò l'ipotesi che l'aringa della costa settentrionale fosse identica a quella che frequenta d'inverno la Norvegia. Contrassegnando numerosi esemplari di aringhe pescati tanto in Norvegia quanto in Islanda e poi immersi di nuovo in mare, si è dimostrato che questo pesce migra dalla Norvegia all'Islanda e si riproduce al largo delle coste della Norvegia meridionale tra febbraio e marzo. Le aringhe giovani rimangono nei fiordi, mentre quelle adulte abbandonano questi per il mare aperto; presso la costa settentrionale dell'Islanda si pescano aringhe di 8-12 anni, o anche più vecchie. L'autentica aringa della costa settentrionale d'Islanda è grassa, poiché viene catturata nella stagione di maggiore nutrimento, e la taglia media degli individui adulti supera quella delle altre specie. A causa dell'eccellente qualità delle sue carni, ne è elevata la richiesta per l'alimentazione umana. L'aringa salata era venduta un tempo soprattutto alla Svezia e alla Danimarca; in questi ultimi anni, invece, i massimi acquirenti ne sono stati la Russia e la Finlandia. A causa del numero spesso enorme di aringhe pescate e della delicatezza delle carni, che ne determina un rapido deterioramento, una parte del pescato va a male ed è utilizzato dalle fabbriche di farina e olio di pesce.

Il pescato islandese nel corso dei tempi ha trovato differenti modi di utilizzazione. Negli ultimi decenni si sono verificati notevoli cambiamenti nella produzione degli stabilimenti di lavorazione del pesce. Fino alla seconda guerra mondiale aveva la massima importanza la salatura del merluzzo. Ora il processo principale è quello della sua riduzione in filetti e del congelamento.

Del prodotto complessivo pescato nel 1957 circa $\frac{2}{5}$ furono congelati per l'esportazione, $\frac{1}{4}$ salato e $\frac{1}{5}$ lavorato nelle fabbriche di farina e di olio di pesce. I mercati presso i quali viene avviato il pesce congelato sono limitatissimi; nel 1957, il 93% di esso fu venduto all'Europa orientale (76% alla Russia, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca e Cecoslovacchia) e agli Stati Uniti (17%). Il merluzzo in salamoia è avviato soprattutto in Italia e in altri paesi del Mediterraneo, in paesi delle Indie Occidentali e dell'America Meridionale. Il pesce secco, come voce dell'esportazione, è una merce relativamente nuova per l'Islanda; è spedito in Africa direttamente, oppure attraverso l'Italia e la Gran Bretagna.

L'Islanda, com'è noto, è un'isola montuosa e sterile, con un clima molto rude: anche se qualche inverno è mite, le estati sono sempre freschissime. In queste condizioni i cereali non possono esservi coltivati: solo le erbe da fieno per i numerosi ovini ed i pochi bovini vi resistono. L'isola è priva di ricchezze minerarie. Quanto alle fonti energetiche, anche se il paese può disporre di

acque abbondanti, di *geyser*, di soffioni, ecc., non s'è avuta finora una utilizzazione adeguata per mancanza di capitali. L'Islanda è troppo povera per sfruttare le sue possibilità in questo senso, e non è probabile che il capitale straniero entri nel paese nel prossimo futuro a causa delle condizioni politiche instabili. La natura, avversa al loro paese, ha costretto gli Islandesi a rivolgersi al mare, onde trarne motivo di sostentamento; e la pesca, con le industrie che ne derivano, rappresenta la risorsa principale. La Islanda deve importare dall'estero quasi tutte le merci necessarie, salvo il pesce e alcuni prodotti dell'allevamento. Il valore *pro capite* del commercio estero è più elevato che in qualsiasi altro paese del mondo. Le importazioni sono compensate dai prodotti ittici, i quali coprono il 90-95% del valore delle esportazioni. Di conseguenza, l'economia del paese dipende completamente dalla produzione delle industrie collegate alla pesca.

Poiché, come già detto, la maggior parte del pescato si cattura nelle acque poco profonde, in prossimità della costa, fin dal 1952 l'Islanda aveva esteso il limite delle sue acque territoriali da 3 a 4 miglia (da 5,4 a 7,2 *km*), segnandolo tra i punti estremi delle penisole e comprendendo i fiordi, ove non è permessa la pesca né alle navi straniere né ai *trawlers* islandesi. Ciò aveva sollevato proteste da parte di altri paesi dell'Europa occidentale, che erano soliti inviare centinaia di battelli da pesca nelle acque dell'Islanda e catturare colà oltre una metà delle 800-900 mila *tonn* del pescato annuale di merluzzo (fig. 5).

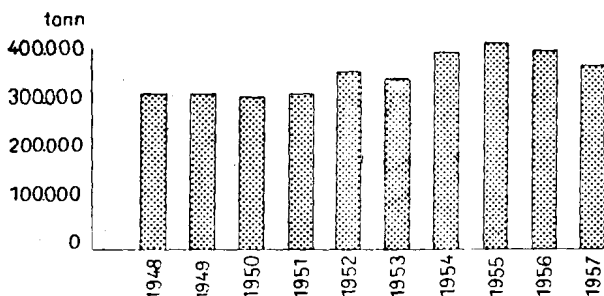


FIG. 5 - IL MERLUZZO PESCATO IN ISLANDA NEL PERIODO 1948-1957.

Sotto il nome di «merluzzo» vengono localmente indicate tutte le specie di pesce che non siano aringhe. La quantità di aringhe pescata ha subito una forte variazione in questo periodo, dalle 150.000 *tonn* del 1948 alle 32.000 del 1952, mentre la quantità dei merluzzi si è mantenuta più costante. Per i primi quattro anni del periodo la quantità dei merluzzi pescati si aggirò sulle 300.000 *tonn* annue; nei quattro successivi tale cifra si innalzò fino a 400.000 *tonn*. Noto è la contrazione verificatasi negli ultimi due anni. Nel 1957 la quantità di merluzzo pescata risulta inferiore a quella dei tre anni precedenti e del 10% minore che nel 1955, nonostante le migliorie apportate ai metodi di pesca e l'ampliamento dei limiti territoriali realizzato nel 1952.

La maggior parte degli Islandesi era però dell'opinione che le industrie ittiche avrebbero potuto produrre notevolmente di più se i limiti territoriali fossero stati ulteriormente estesi. Indubbiamente sarebbe stato bene giungere ad un accordo internazionale, ma l'attuale governo era ansioso di definire la questione secondo i suoi intendimenti, nonostante le proteste di altri Stati. Nel settembre 1958 i limiti per la pesca furono quindi estesi a 12 miglia (21,6 km); ciò ha provocato una reazione da parte degli Inglesi, i quali hanno difeso il loro naviglio contro le ingiunzioni islandesi su quello che essi considerano mare aperto.

Il punto di vista degli Inglesi è facile da intendere. Una parte considerevole del loro pescato viene presa al largo dell'Islanda: quindi un'estensione dei limiti territoriali ad opera di questa significa per loro pesca più magra e, di conseguenza, prezzi più elevati per il consumatore. In questi ultimi anni l'Islanda ha dovuto assumere centinaia di pescatori dalle Färöer per equipaggiare parte del suo naviglio da pesca e per lavorare nelle industrie ittiche. Questa situazione si aggraverà ancora se la flottiglia peschereccia islandese sarà ulteriormente aumentata. Sembra, però, che l'Islanda non sia in grado di compensare la diminuzione del pescato estero, e ciò determinerebbe una minore disponibilità di cibo sul mercato mondiale.

D'altro canto, la pesca è d'importanza vitale per l'Islanda e un aumento nella quantità di pescato, per piccolo che sia, ha un valore relativamente grande nei confronti di un paese così povero. Ma gli Islandesi debbono anche vendere i prodotti della loro pesca, e quindi debbono mantenere buoni rapporti con i paesi clienti, uno dei quali è appunto la Gran Bretagna. L'esistenza dell'Islanda e di altre piccole unità politiche come Stati indipendenti fa assegnamento sui buoni rapporti internazionali e non certo sul rafforzamento di norme locali. Perciò i piccoli Stati come l'Islanda debbono fare tutto il possibile per conformarsi agli accordi internazionali.

La soluzione della disputa relativa alla pesca sarà facile, sempre che si dimostri buona volontà di collaborazione dalle varie parti. I *trawlers* islandesi catturano circa il 30% del loro pescato nelle acque della Groenlandia e a un dipresso il 50% a nord-ovest dell'Islanda, per lo più al di fuori del limite delle 12 miglia. Il limite territoriale è perciò più importante per il piccolo naviglio che prende la maggior parte del pescato nel settore costiero sud-occidentale, principalmente durante i primi cinque mesi dell'anno. Se tutti i *trawlers*, islandesi ed esteri, fossero esclusi da questa

area, almeno durante l'epoca della riproduzione, la conservazione del patrimonio ittico potrebbe essere assicurata e potrebbe accrescersi il bottino di pesca nelle acque islandesi.

SUMMARY. — The A., professor of Geography in the University of Reykjavik, examines the local conditions which have determined the development of fishing in the Icelandic seas lays stress on the changes which have taken place in the last decades in the areas of reproduction and fishing around Iceland, and dwells on the kinds of fish which are essential in the fishing activities in the different sections of the seas around Iceland; codfish, herrings and oceanic perch. He gives information about the utilization of fish products, about the exportation it serves, and eventually about the well-known problem of the recent enlargements of the limit of the Icelandic territorial waters, enlargements which have provoked a certain stir in the international field especially for the contrasts with Great Britain.